

sto momento saldamente scolpire, acquistandosi le simpatie di tutti coloro che desiderano l'unione di tutte le forze liberali del circondario.

L'On. Ferraris che così ardente fautore è della cooperazione economica, si accinga e si adoperi a tuttuomo per la costituzione o meglio per la ricomposizione di un vero e saldo partito di progresso efficacemente cooperi al grande comune lavoro dei liberali italiani.

*
**

E pel raggiungimento di tale scopo, è necessario che l'on. Ferraris cessi di scorgere alteramente in ogni consiglio un affronto, in ogni apprezzamento un disconoscimento dei suoi meriti, in ogni franca parola l'espressione di un riprovevole sentimento di invidia. Compiacersi unicamente e far buon viso alle lodi non sempre sincere e spesso interessate non è degno di forte e schietto animo. — Ne viene, deplorabile conseguenza, che si finisce con imbrancarsi unicamente e accondiscendere sempre alle voglie di quel partito e di quelle persone che hanno saputo, con adulazioni ed elogi non sempre sinceri, vallicare gradevolmente l'animo nostro.

E poichè per lo più codesta specie di interessati adulatori non ha saldezza di opinioni e liberalità di principi, si corrompe al contatto continuo, e ci rimette della propria fama chi non ha saputo nell'intelletto e nel carattere suo trovare la opportuna forza di resistenza.

Questo diciamo non per divagazione giornalistica, ma per ispiegare il nostro primo concetto manifestato — che cioè desideriamo sia per opera comune raggiunto il fine nobilissime se gli elettori hanno ad essere compresi dell'importanza del diritto che devono esercitare, gli eletti devono esserlo pure della nobiltà della missione che devono compiere — non ultima quella di rendere conto della propria condotta passata ed avvenire al popolo vero, non a pochi elettori.

*
**

Nè crediate, on. Ferraris, che si voglia per avventura, come i soliti imbecilli potrebbero dire, sostituire un diritto di monopolizzazione per parte nostra a quello che altri di voi e degli onorevoli colleghi vostri vanno esercitando.

I nostri sforzi sono diretti a restituire presso di noi al mandato elettorale il suo vero carattere. A procurarvi il mezzo di reggervi mercè la fiducia che potrete veramente ispirare, mercè la stima che di voi gli elettori debbono avere — diguisachè abbiate la coscienza in avvenire di dovere la vostra elezione ai meriti vostri, non al mendicato appoggio dei soliti grandi elettori — perchè abbia termine l'applicazione del motto tristissimo « o con noi o contro di noi » per cui le elezioni sono seguite da bassi sfoghi di vendette personali, di ingiusti traslochi, di guerre sorde, di ingiustizie irritanti, indegne di persone che si rispettano — perchè ritornando ai veri principii che regolano la missione elettorale, sia tolta di mezzo quella funesta tirannide che appesta ogni Comune, convertendo i grandi elettori in altrettanti piccoli tirannelli che della loro influenza non sempre si valgono a vantaggio della giustizia.

*
**

Non ultima delle riforme alle quali deve cooperare il sentimento di indipendenza degli elettori è la dignità degli eletti ed eligendi è questa per l'appunto.

La condotta di coloro ai quali si affida così nobile missione deve essere pubblicamente e serenamente giudicata.

Avremo allora la reciproca indipendenza degli eletti e degli elettori — indipendenza ben inteso nei rapporti privati — perchè un legame permanente li unisce, il solo possibile = quello che stringe i rappresentanti della Nazione alla Nazione rappresentata.

Sursum corda, on. Ferraris — Se nel vostro programma è tale riforma indicata, saremo i primi a battervi le mani.

IL BILANCIO COMUNALE

Sarà, dicesi, discusso secondo consuetudine in una seduta di questo mese e per ragion di tempo forse non sarà stampato, nè sarà forse neanche depositato in tempo utile per l'opportuna visione. Così il desiderio espresso fin dall'anno scorso in un giornale locale rimarrà allo stato di *pio*, senza probabilità di venire in qualsiasi modo realizzato.

Questa promessa non è tale da indurre, almeno lo si pensa, al criterio che da noi si invocano pensieri passati per venire alla conseguenza, come il deposito o la stampa sieno necessarie, forse perchè il bilancio dia luogo a critiche e perchè la colonna nel medesimo riservata alle osservazioni del Consiglio non abbia più a restar vergine di penna, come l'anno testè decorso.

Noi non mettiamo la questione su questo terreno: ad altri di noi più pratici e più intelligenti in materia un tale argomento.

Ad un concetto più modesto e ad un tempo più ragionato limitiamo le nostre idee, sicuri che il punto di vista, donde partiamo, sia il meno adatto per fornire a taluno il mezzo comodo di regalarci la solita taccia di critici inopportuni.

Se scopo degli elettori quello si fu che i loro Rappresentanti facessero il dover loro, prendendo degli interessi comunali chiara e precisa cognizione e questa usassero per i provvedimenti e per le proposte dalla loro coscienza riconosciuti utili, tale scopo mai verrebbe raggiunto, quando sul bilancio Comunale non fermassero più tranquilla la loro attenzione e dal suo esame non traessero materia allo studio delle tante questioni relative all'azienda municipale, che nelle cifre del bilancio stesso trovano la loro vera ragione d'essere.

In quelle cifre, che talvolta sono aumentate e talvolta diminuite, si riflettono l'esperienza del passato e i bisogni dell'avvenire in tutta la vita economica e morale della nostra Città.

Forse e senza forse nulla avranno a ridire i Consiglieri, perchè la mano che dispone le cifre è ormai superiore ad ogni elogio. Ma almeno, e questo lo crediamo troppo necessario, i nostri Rappresentanti, facendo tesoro dei saggi e prudenti principii, a cui s'ispira il bilancio e che essi hanno potuto veramente apprezzare in tutto il loro svolgimento, si educeranno viemmeglio a quel razionale sistema, che abbia pur ad essere in altri tempi ed in omaggio ad altri principii modificato, non cessa però sostanzialmente di essere una solida base per una retta amministrazione.

Non solo è d'uopo pensare al presente, ma anche all'avvenire, anzi più a questo che al primo.

Desiderio vivo deve essere che la nostra Rappresentanza in epoche future, che nessuno può prevedere come si presenteranno,

sia sempre pronta a mantenere le sue belle tradizioni.

A questa aspirazione però ha da corrispondere la sicura fiducia della Rappresentanza nelle proprie forze, le quali coltivate e preparate in tempo, danno tranquilla garanzia del loro completo vigore, quando saranno chiamate alla prova in cimenti gravi e talvolta inaspettati.

I nemici della nostra agricoltura

Non intendiamo parlare della concorrenza indiana od americana che fa ribassare continuamente i prezzi dei cereali, rendendo poco remuneratrice una tale coltura; non parliamo neppure della concorrenza che fanno ai nostri vini quelli della Spagna, del Portogallo e di altri paesi che si sforzano di acquistare una posizione preponderante sui principali mercati. Queste sono certamente cause di danno assai grave per noi, ma hanno la loro ragione d'essere in una legge economica che s'impone ad onta di tutti gli sforzi dei Governi protezionisti, e rompe le barriere doganali, portando su mercati lontani l'eccedenza di merci che non può essere consumata nei luoghi di produzione.

I progressi della civiltà e lo sviluppo straordinario dei mezzi di trasporto rendono sempre più facile l'estendersi di tale concorrenza, e quindi conviene rassegnarvisi; tanto più che se essa ha degli inconvenienti, reca pure cose molti vantaggi, e primo fra tutti e considerevolissimo il maggior benessere delle classi diseredate che possono avere a buon mercato i generi di prima necessità.

Noi intendiamo invece parlare di quei nemici, per così dire, interni, che abbiamo in casa, e che dobbiamo cercare di vincere, tanto più colle attuali condizioni dei mercati che impongono la maggiore energia per non lasciarsi sopraffare da altri produttori più vigili. Orbene, fra i nemici della nostra agricoltura, a noi sembra che si debbano mettere in prima linea l'indifferenza e l'incompetenza della maggior parte dei nostri proprietari per tutto ciò che ha tratto alle agricole discipline.

Come sperare che da noi si giunga a quell'intensità di produzione necessaria per poter vendere a buon prezzo (e tutti sanno che il buon prezzo è il miglior modo per conquistare i mercati) quando pochissimi da noi si occupano della coltura razionale dei loro terreni, e dell'allevamento dei bestiami, e dei mezzi suggeriti dalla scienza per forzar la mano alla natura?

Da noi in generale, e sarebbe inutile il negarlo, la direzione delle aziende rurali è quasi sempre affidata al mezzadro o ad altro contadino, il quale è già molto se sa seguire con intelligenza le pratiche impartite per tradizione e per esperienza. Quindi i pregiudizi regnano sovrani e impediscono che l'agricoltura prenda quello sviluppo che ha in altri paesi, come in Francia ed Inghilterra, dove si trovano moltissimi coltivatori intelligenti che appartengono alla categoria dei proprietari e dirigono essi stessi le loro aziende, studiando di introdurre tutte le migliori suggerite dalla scienza.

Si è in tal modo che la Francia è riuscita a menomare i funesti effetti della fillossera e vede già ora buona parte dei suoi vigneti ricostituiti su ceppo americano, mentre da noi si sentono persone colte ripetere, contro